



◆ **Nei giorni scorsi uno scambio di lettere con gli organizzatori che, pur critici sull'intervento, invitavano al dialogo**

◆ **Il presidente del Consiglio ha ricordato i progetti che impegnano governo e associazionismo per la cooperazione**

◆ **Veltroni nel corteo «Mi pare evidente la sintonia tra questa gente e il nostro partito»**

D'Alema cuce lo strappo del Kosovo

Il premier alla marcia Perugia-Assisi: «Riprendiamo a collaborare»

FRANCO ARCUTI

ASSISI Non soltanto è arrivato, ma ha voluto, almeno per un tratto di strada, marciare assieme ai pacifisti. Non speravano in tanto i coordinatori della Tavola della Pace. Invece Massimo D'Alema, il «primo marciatore» diventato Presidente del Consiglio (a quei pochi che lo hanno contestato ha ricordato le sue passate partecipazioni alla marcia per la pace), ha voluto così testimoniare la volontà del Governo di dialogare con il movimento pacifista. Quel movimento che non più di tre mesi fa, in piena guerra del Kosovo, organizzò un'edizione straordinaria della Perugia-Assisi, e contestò duramente la posizione interventista del Governo italiano.

Furono, quelli della guerra nei Balcani, giorni caratterizzati da una netta contrapposizione tra il popolo dei pacifisti e il Governo D'Alema. Qualche giorno fa Flavio Lotti e padre Nicola Glandonico, francescano del Sacro Convento di Assisi, coordinatori della Tavola della Pace, dalle pagine de L'Unità rinnovarono a D'Alema le critiche d'allora, invitandolo però a riallacciare il dialogo. Chiesero al Governo d'ascoltare, sulle questioni della pace, la società civile ed i movimenti pacifisti.

Invito subito raccolto da D'Alema che con una sua lettera aperta agli organizzatori della marcia per la pace, sempre dalle pagine de L'Unità, ha risposto di condividere questa necessità, e ieri mattina, spazzando gli organizzatori, si è presentato ai Giardini del Frontone per marciare e dialogare con i pacifisti.

A Flavio Lotti, che lo ha accompagnato per alcune centinaia di metri assieme al ministro Katia Bellillo, al presidente della Regione Umbria, Bruno Bracalente, D'Alema ha espresso la volontà del Governo non solo di dialogare con i movimenti pacifisti, con le organizzazioni del volontariato, «ma - ha detto - spero che si riescano ad individuare cose che si possono fare insieme, per costruire la pace».

D'Alema fa un preciso riferimento a progetti di collaborazione tra governo e associazionismo «soprattutto nel

campo della cooperazione, in direzione dello sviluppo, per far crescere la speranza nei paesi più poveri».

Poi ricorda che «c'è una diplomazia della società civile impegnata quotidianamente in iniziative, molto importanti, perché aiutano a prevenire i conflitti».

Lotti incassa il risultato e rilancia, invitando D'Alema a mettere da subito in agenda specifici incontri, raccogliendo ancora una volta la disponibilità del capo del Governo.

Il ruolo nuovo e più importante dell'Italia, sia nella vicenda dei Balcani (D'Alema ricorda ancora una volta la straordinaria prova di solidarietà dell'Italia concretizzata con la «Missione Arcobaleno»), che per la costruzione della pace nel Medio Oriente, sono gli altri argomenti sui quali il premier insiste: «le speranze di pace che si sono accese nel Medio Oriente - dice - vanno sostenute. Il prossimo sarà un anno cruciale per la pace in quell'area, e la pace vincerà se nei territori palestinesi ci sarà lo sviluppo e molto dipenderà proprio da ciò che faranno l'Europa e l'Italia».

Dietro D'Alema, immerso tra la folla dei marciatori, c'è anche il segretario dei Ds, Walter Veltroni, accompagnato da Alberto Stramaccioni, il segretario umbro della Quercia.

In molti avvicinano Veltroni per salutarlo. Dai bordi della strada la gente che osserva il passaggio dei marciatori batte le mani quando vede il segretario dei Ds. Qualcuno rompe anche il corteo per dirgli «grazie» per il suo discorso a Modena, per aver rilanciato il progetto dell'Ulivo.

Ricorda, Veltroni, che i Ds si sono sempre sentiti vicini al popolo pacifista. Sottolinea anche la scelta di aver voluto anticipare la chiusura della Festa nazionale de L'Unità proprio per venire qui, alla Perugia-Assisi: «mi pare che sia evidente - ci dice - la sintonia tra queste persone e il nostro partito che, come ha fatto ieri a Modena, assume i temi della lotta alla fame, alla povertà e per i diritti umani come centrali della propria identità politica. E devo dire che questa affettuosa accoglienza mi ha fatto davvero piacere».

Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema durante la manifestazione di ieri



L'ultima edizione della Perugia-Assisi di questo millennio cade anche nel centenario della nascita del suo ideatore, il filosofo pacifista Aldo Capitini, il teorico del «cammino comune» tra laici e cattolici in nome della pace: «questa marcia - osserva Veltroni - rappresenta la sintesi delle culture democratiche, pacifiste di questo secolo. Qui ci sono cattolici democratici, c'è la sinistra, ci sono

forze laiche e c'è la società civile nelle sue varie organizzazioni».

«Insomma qui avverto, sulle questioni della pace, una convergenza che è più forte di quella che si registra tra le forze politiche».

Non si è visto a questa marcia, invece, seppure annunciato, il segretario di Rifondazione Comunista, Fausto Bertinotti, e in molti hanno notato questa assenza.

L'INTERVISTA ■ GIOVANNI BIANCHI

«Più vicini alla società civile»

RINALDA CARATI

ROMA È appena rientrato a casa, dopo aver partecipato alla dodicesima edizione della marcia Perugia-Assisi. Di quell'appuntamento, Giovanni Bianchi si definisce un «frequentatore abituale». E si dichiara soddisfatto, molto soddisfatto, di come è andata la giornata.

Così si aspettava? «Pensavo che potesse essere più difficile. A maggio, il clima era teso; ieri invece la marcia si è riconfermata come un appuntamento abituale in cui riappare più evidente l'impatto, la miscela tra la cultura cattolica e quella laica. La presenza dei cattolici è molto aumentata, rispetto agli anni in cui Capitini cominciò a costruire questo appuntamento, negli anni in cui i parroci gli chiudevano davanti le porte delle parrocchie. Ora ci sono gli scout, l'associazionismo... Ma non c'è solamente un aumento della presenza dei cattolici, credo che si

possa dire che la marcia è un luogo estremamente significativo del pacifismo italiano». Come definirebbe questo appuntamento in due parole? «Una assemblea camminante, dove ci si muove a un certo ritmo preciso, un ritmo che consente colloqui, scambi, che permette di dare il via a progetti. Insomma una situazione che ha una caratteristica formidabile».

Si potrebbe dire, allora, che proprio in questo stile è stato anche lo scambio che è avvenuto tra il presidente del consiglio Massimo D'Alema e Flavio Lotti, uno dei coordinatori nazionali della tavola della pace? Ritiene che sia possibile considerarlo un altro passo avanti, dopo lo scambio di lettere avvenuto nei giorni scorsi, per la ripresa di un dialogo fecondo tra il governo e i pacifisti...? «Sì».

«Credo che ci sia un elemento di fondo da sottolineare. Se c'è un compito proprio dell'Ulivo è quello di diminuire la distanza tra l'associazionismo, l'opinione pubblica, e le istituzioni. Le istituzioni, d'altra parte, non sono fredde burocrazia ma costituiscono autentici valori proprio se riescono a stare in mezzo alla gente».

Amaggio, però, la marcia era stata fortemente critica nei confronti dell'operato del governo in Kosovo. «Anche oggi (ieri per chi legge, ndr) ci sono stati elementi critici, qualche slogan «contro»; ma in questi casi, è importantissimo che le cose avvengano in presa diretta. È veramente importante per avviare il dialogo tra associazioni e istituzioni, ciascuno nel suo diverso ruolo».

Che cosa significa in presa diretta? «C'è un problema fondamentale: recuperare il linguaggio, la capacità di comunicazione. Spesso vengono usate parole d'ordine, e ci sono modi di pensare, che sono ormai sbiaditi, usurati dal tempo, il problema della coalizione è recuperare la capacità di comunicazione; e questa non è cosa che si fa con gli esperti, anche se per loro io ho tutto il rispetto, e nulla voglio togliere al loro ruolo...».

Insomma, lei sta dicendo che è stata importantissima la presenza fisica di Massimo D'Alema alla marcia... «Ci sono occasioni alle quali uno deve poter dire: io c'ero. Ci sono momenti in cui le cose bisogna dirsele guardandosi negli occhi. Io, le assicuro non ho proprio nessuna idolatria per il presidenzialismo, anzi, casomai il contrario...ma, ripeto, in certi casi, semplicemente bisogna esserci».

E i pacifisti, hanno qualcosa su cui riflettere, su cui aggiustare il tiro? «I pacifisti, hanno qualcosa su cui riflettere, su cui aggiustare il tiro? «I pacifisti, hanno qualcosa su cui riflettere, su cui aggiustare il tiro? «I pacifisti, hanno qualcosa su cui riflettere, su cui aggiustare il tiro?»

«Una ultima domanda. È risolta la questione del servizio civile? «Era uno degli elementi presenti alla marcia. Anche perché c'erano moltissimi obiettori di coscienza. Certo, ormai avere un esercizio professionale è nelle cose... ma sarebbe stato meglio avere contemporaneamente anche la riforma del servizio civile: per non disperdere, come è stato detto, un patrimonio di generosità che si è speso in tante situazioni disageate. Speriamo che anche la giornata di ieri aiuti a recuperarlo al massimo livello».

«Il pacifismo sta attraversando una fase complicata, non bisogna nasconderselo. Ho avuto molti colloqui, molti incontri durante la marcia, con gli amici delle Acli, degli scout e con altri... la fase, è quella innestata dalla «ingerenza umanitaria». Io sono d'accordo con quanto ha sostenuto Kofi Annan: è stato un passo avanti in punto di principio, difendere i diritti umani e i diritti civili anche rispetto agli stessi Stati ai quali le persone appartengono. E non bisogna dimenticare in quanti casi siamo trovati davanti a veri e propri bagni di sangue, e non lo dico certo perché sono cattolico... Prima, vigeva il principio del rispetto della sovranità degli Stati. Ora, in questa nuova fase, manca un codice. È necessario stabilire quando si interviene, e come. Dove ci sono propri interessi vitali, dice qualcuno, come fanno gli Stati Uniti. Ma in realtà, questo non vale nemmeno per gli Usa».

Quale può essere il ruolo del movimento per la pace?

«Proprio quello, in un momento in cui ci sono difficoltà a capire perché si interviene più meno tempestivamente, di contribuire a stabilire quali possano essere queste regole. Il primo intervento dell'Italia avvenne in Somalia. Io ero favorevole. Però il risultato è che la non c'è più uno Stato, ma soltanto signori della guerra e territori divisi... Occorre dare maggiori certezze alla capacità di intervento. E in questo possono incontrarsi la fatica di pensiero, di mobilitazione, di militanza delle associazioni e la fatica delle istituzioni: l'intreccio tra i due elementi può essere fondamentale».

«Una ultima domanda. È risolta la questione del servizio civile? «Era uno degli elementi presenti alla marcia. Anche perché c'erano moltissimi obiettori di coscienza. Certo, ormai avere un esercizio professionale è nelle cose... ma sarebbe stato meglio avere contemporaneamente anche la riforma del servizio civile: per non disperdere, come è stato detto, un patrimonio di generosità che si è speso in tante situazioni disageate. Speriamo che anche la giornata di ieri aiuti a recuperarlo al massimo livello».

«Una ultima domanda. È risolta la questione del servizio civile? «Era uno degli elementi presenti alla marcia. Anche perché c'erano moltissimi obiettori di coscienza. Certo, ormai avere un esercizio professionale è nelle cose... ma sarebbe stato meglio avere contemporaneamente anche la riforma del servizio civile: per non disperdere, come è stato detto, un patrimonio di generosità che si è speso in tante situazioni disageate. Speriamo che anche la giornata di ieri aiuti a recuperarlo al massimo livello».

SEQUE DALLA PRIMA

SE IL SINDACATO SI SPACCA...

gerarchia tra lavoratori a tempo indeterminato, lavoratori a tempo determinato, lavoratori part-time e i lavoratori in affitto: le conseguenze per la regolarità della produzione per l'aumento della produttività possono essere molto negative: senza dire che lo stesso «capitale umano» verrebbe valutato secondo diversi gradi di precarietà e insicurezza, creando seri problemi di adesione dei lavoratori ai programmi dell'impresa (per non parlare del sindacato). È possibile, d'altra parte, che gli imprenditori, pur consci dei rischi, preferiscano avere prima le mani libere, e poi risolvere le eventuali difficoltà ciascuno nella propria impresa. La Cisl pensa di avere la forza, a questo punto, di ricontrattare le regole della flessibilità, la Cgil no. E dunque qui che deve intervenire il governo, ponendo il tema della flessibilità come la combinazione di politi-

che del lavoro e di politiche industriali: deve proporre un nuovo sistema di relazioni industriali che non distrugga il sindacato unitario e non metta a repentaglio la produttività aziendale, superando le paure e le speranze di ciascuna parte sociale. Il lavoro da fare è tanto, perché sono in gioco l'organizzazione del lavoro, forme di cogestione, i tempi dei lavoratori, culture industriali in trasformazione. Soprattutto si tratta di sciogliere il dilemma del sindacato, e separare la questione della flessibilità da quella delle pensioni, dato che tra questi due aspetti non vi è un rapporto logico. Il modo più semplice è, per il governo, offrire alle parti la propria strategia sulla flessibilità su un tavolo, e offrire la propria strategia sulle pensioni su un altro tavolo. Il metodo è utile anche per il governo, che non avrebbe più bisogno di lanciare segnali di fumo per attendere la risposta che più gli conviene, e potrebbe continuare a utilizzare la concertazione come strumento efficace delle proprie politiche.

PAOLO LEON

ANDARE OLTRE LE DIVISIONI

segretario dei Ds Walter Veltroni che non ha mai reciso i fili del confronto e che anche quest'anno è riuscito ad essere presente alla Marcia, avvenendo anticipato al sabato il tradizionale comizio finale domenicale della Festa Nazionale dell'Unità. Ma oggi dobbiamo registrare un altro fatto nuovo ed importante. Mi riferisco alla presenza alla «Perugia-Assisi» dello stesso presidente del Consiglio, D'Alema, che nei giorni scorsi aveva pubblicamente risposto su l'Unità ad una lettera dei promotori della Marcia, che avevano manifestato il proprio appoggio alla missione umanitaria del nostro esercito a Timor Est. Non è questa la sede per entrare nel merito del dibattito, se cioè come afferma D'Alema (posizione che peraltro condivido), questa operazione militare di Timor sia o meno nel-

la stessa linea del precedente intervento in Kosovo. Quello che mi preme sottolineare, in questo momento, è il fatto che il variegato e culturalmente ricco mondo della Pace, del Volontariato, dell'Associazionismo laico e cattolico, abbia sentito il bisogno di riallacciare il dialogo, di riaprire il confronto con la sinistra che governa il paese, in una delle fasi internazionali più difficili di questo fine secolo. Il cammino dunque può riprendere da nuove basi del proprio partendo dalla domanda che si fa il presidente del Consiglio, quando si chiede come fare per aprire la società civile alla politica estera del paese, come fare interagire due sfere sin qui troppo spesso distinte. La risposta data è quella della disponibilità al dialogo ed alla collaborazione nel comune interesse di un mondo più pacifico e democratico. La lettera di D'Alema ha un pregio che è stato apprezzato dai suoi interlocutori: non è né ruffiana né paternalistica, ma anzi, pur rivendicando le

scelte compiute si apre al confronto sulle cose, dalle questioni del debito del terzo mondo, alla legge dell'Associazionismo ai problemi del Servizio Civile. È importante, anche dal punto di vista simbolico, che questo processo si sia riaperto alla vigilia della Marcia della Pace Perugia-Assisi. Si tratta di un rapporto ripreso ad Assisi e che proseguirà necessariamente a Roma, nelle sedi della politica, del governo, del Parlamento. Ci sarà bisogno di un confronto serrato sulle singole questioni, non soltanto sui valori, ma anche sulle scelte legislative e concrete.

Quanto ad Assisi, sarebbe un segnale importante per tutto il mondo se proprio nella terra di S. Francesco, che già nel 1984 ospitò un grande confronto tra le chiese del mondo, potessimo organizzare, in coincidenza con l'inizio del nuovo millennio, un incontro, questa volta tra gli Stati, le Chiese e le religioni di tutto il mondo. Una sorta di grande congresso

mondiale per discutere al di fuori di ogni clericalismo o laicismo di maniera, del Nord e del Sud della Terra, della povertà, del debito estero dei paesi del terzo mondo, della necessaria riforma dell'Onu, come prospettata ad Assisi dal Tavolo della Pace, della tolleranza e delle ragioni della intolleranza che ancora oggi insanguinano il nostro Pianeta. Temi questi che sono stati più volte richiamati anche dal Papa e su cui necessariamente, nei prossimi anni, saranno chiamati a confrontarsi i capi di Stato di tutto il mondo, che sempre più sono costretti a fare i conti con il rischio di conflitti generali dalle disuguaglianze e dalle povertà di interi popoli.

Dunque, proprio da Assisi può iniziare un nuovo processo mondiale di dialogo e tolleranza che partendo dalle scelte concrete dei paesi più ricchi della Terra sappia dare risposte anche alle giuste aspirazioni di chi spera in un futuro di Pace e benessere.

GIUSEPPE GIULIETTI

Giovedì

Autonomie

In edicola con l'Unità

